



GLI AMICI DELL'ARTE

1946 - 2006

FLVCTVAT NEC MERGITVR

GLI AMICI DELL'ARTE

1946 - 2006

11 novembre – 17 dicembre 2006

Comune di Riva del Garda
Museo Civico

Si ringraziano tutti coloro che con la loro collaborazione
hanno reso possibile questa mostra, in particolare:

Gruppo Amici dell'Arte, Riva del Garda
Casa degli Artisti "G. Vittone", Tenno
Wilma Danti Pelkan
Franco Pivetti
Roberto Santini
Gianni Zontini
Paolo Zontini

Mostra e catalogo a cura di
Fiorenzo Degasperi



Testi e apparati bibliografici
Fiorenzo Degasperi



Referenze fotografiche
Stefano Salvi

Stampato su Gardamatt Art 135 gr.

Allestimenti
Remo Ballardini
Flavio Merli
Massimo Zanoni

In copertina: Logo degli Amici dell'Arte, di Giacomo Vittone

GLI AMICI DELL'ARTE

1946 - 2006

Anche il gruppo Amici dell'Arte raggiunge in questo 2006 un prestigioso traguardo di vita e di proficuo servizio culturale alla città.

L'Amministrazione comunale ha voluto ospitare nelle sale del nostro Museo, presso la Rocca, una mostra, capace di rappresentare l'impegno originario dei primi soci insieme alla proposta artistica di alcuni dei soci di oggi.

Nel doveroso e piacevole ricordo dei decenni passati, così ricco di soddisfazioni per l'Associazione Amici dell'Arte e caratterizzati dal positivo contributo di diffusione del "sentire" artistico da loro attuato in città, sento il bisogno di sottolineare l'attuale momento di grande vivacità del gruppo, espresso non solo nell'attività espositiva, ma anche nell'attività di laboratorio artistico e di confronto fra i vari associati. La mostra, quasi seguendo i naturali itinerari dei fondatori, è stata allestita anche presso la Casa degli Artisti "Giacomo Vittone" a Canale di Tenno.

Ringrazio il gruppo Amici dell'Arte per la sua attenta disponibilità.

Claudio Molinari
Sindaco di Riva del Garda

Appare evidente che il Gruppo Amici dell'Arte in tutti questi anni ha contribuito notevolmente a incrementare l'interesse per l'Arte e a diffondere entusiasmo e passione anche fra i giovani, meritando quindi questo riconoscimento in occasione del 60° anniversario della fondazione del gruppo. Dopo Casa degli Artisti, la mostra si presenta, rinnovata nella sua veste, nelle sale del Museo Civico di Riva del Garda.

Esposizione voluta dall'Amministrazione Comunale quale doveroso omaggio per valorizzare e ricordare chi, con tanto impegno, ha contribuito a diffondere l'amore per l'arte. Tutto ciò appare nella cronistoria recuperata dalla documentazione in archivio, attraverso le manifestazioni e Mostre d'Arte succedutesi proprio nelle sale della Rocca, dopo la prima mostra dei fondatori nel lontano 26 giugno 1946.

Con loro in mostra sono presenti 9 artisti contemporanei selezionati su 48 dell'attuale gruppo, dal critico d'arte Fiorenzo Degasperì.

Un ringraziamento a nome del gruppo Amici dell'Arte per il 60° della fondazione, al Comune di Riva del Garda, al Museo Civico e Casa degli Artisti. Un particolare ricordo va a chi ha fondato il gruppo e al prof. Aroldo Pignattari che con impegno ne ha sostenuto per lungo tempo la direzione, facendo in modo che noi potessimo proseguire la sua opera e aggiungere nuova vitalità ed energia.

Franco Albino
Presidente del Gruppo Amici dell'Arte

Gli "Amici dell'Arte" di Riva del Garda

La storia del Trentino mostra come in questo territorio il principio della cooperazione è da sempre profondamente radicato. Il fenomeno dell'associazionismo, così singolarmente diffuso in tutti i settori del tessuto sociale, risulta quindi la naturale emanazione di una situazione più generale.

La nascita delle prime associazioni - di carattere economico, mutualistico, religioso, scientifico, culturale e ricreativo - risale addirittura agli anni Sessanta dell'Ottocento. L'esempio di "società" che ha costituito per buona parte dell'associazionismo trentino un riferimento importante è stata la S.A.T., Società degli Alpinisti Tridentini, fondata ufficialmente nel 1872.

Nel campo culturale bisogna fare riferimento al circolo della Pro-Cultura, sorto a Trento alla fine del XIX secolo, che caratterizzò in maniera determinante la formazione dei circoli di estrazione borghese.

L'ambito più propriamente artistico è segnato nella seconda metà del secolo scorso dalle vicende del Sindacato Italiano Artisti Belle Arti che, per decenni, si è occupato di organizzare mostre biennali, inizialmente alternando le sedi di Trento e Bolzano e successivamente estendendo tale attività espositiva a tutto il Triveneto. Grazie all'attività della SIABA sono arrivati in Trentino artisti di levatura nazionale. Nei primi anni Settanta nasce inoltre la FNLA (Federazione Nazionale Lavoratori Arti Visive) che, assieme al Sindacato già esistente, ha contribuito in modo decisivo alla nascita del Museo Provinciale d'Arte nella sede di Palazzo delle Albere.

A parte la precoce esperienza del Circolo Artistico del Cavallo Azzurro, nato nel 1946, e ancor prima del Circolo Artistico Trentino di cui Luigi Bonazza era presidente (vi partecipavano gli artisti Luigi Ratini, Camillo Bernardi, Cesare Covi, Oddone Tomasi, Ermete Bonapace, Davide Rigatti, Stefano Zuech e gli architetti Wenter Marini e Sottsass) il fermento associazionistico trentino si ampliò a partire dagli anni Sessanta. Pensiamo alla nascita di Astrazione Oggettiva (1976, Aldo Schmid, Luigi Senesi, Mauro Cappelletti, Gianni Pellegrini, Wenter-Marini e Diego Mazzonelli), gruppo che però non aveva finalità sindaca-

li o associative in quanto partecipava all'elaborazione di una teoria visiva comune.

In questo panorama si differenzia la situazione culturale del Basso Sarca, precisamente di Riva del Garda. La città benacense da sempre è stata crocevia di esperienze culturali, snodo di transito delle culture che venivano, per via d'acqua o di terra, dalla Lombardia, dal Veneto. A loro volta territori di scambi tra culture mediterranee e quelle nordiche.

Una ricca tradizione artistica le permetteva di porsi all'attenzione degli estimatori d'arte d'entrambi i territori. Qui nacque, da genitori badioti, Giuseppe Antonio Craffonara (7 settembre 1790) che portò l'arte religiosa nelle terre dell'impero austroungarico. Nella città approdò l'architetto Giovanni Maroni (cambierà il suo nome in Giancarlo nel 1913 per evitare l'omonimia con un parente) nato nella vicina Arco il 5 agosto 1893. Vi trova le radici anche Riccardo Maroni, l'ideatore e l'estensore della famosa "Collana Artisti Trentini". Ci sono lo scultore Silvio Zaniboni e il pittore Umberto Maganzini. Entrambi frequentano la Scuola Civica di Riva del Garda per poi completare gli studi alla Scuola Reale Elisabetiana di Rovereto. Come scrive Fulvio Irace (*Magister de Vivis Lapidibus. Giancarlo Maroni, architetto benacense*, in "L'architetto del Lago. Giancarlo Maroni e il Garda", ed. Electa-Museo Civico di Riva del Garda, 1993) a proposito del clima culturale alla fine della I guerra mondiale, *nella geografia culturale dell'Italia, Riva è lontana dai grandi poli del dibattito del dopoguerra: è al centro però di una rete periferica e tuttavia nodale per l'articolarsi di un dialogo tra le capitali – Roma e Milano – sui destini politici e simbolici delle terre "redente"*.

E' questo humus che via via cresce e si dilata fino a diventare elemento catalizzatore per gli artisti presenti in zona. E così Riva del Garda vede un fecondo e partecipato gruppo di artisti e amici che si incontrano presso la libreria di



*Luigi Pizzini lavora
ad uno degli ultimi paesaggi
assieme al fratello Carlo.*



Giacomo Vittone

Tosca Tomasoni. Sono gli anni a cavallo del 1943/44 e quando il sole si nascondeva dietro le vette sovrastanti la cittadina lacustre, dalle 17 in poi, la libreria vedeva un continuo andirivieni di gente di cultura. Come ricorda Arrigo Colorio, *il prof. Luigi Pizzini era il primo ad arrivare perché cenava alle sei e poi andava a letto ("con le galline", come egli diceva)*. Era accompagnato spesso dal fratello Carlo o dal maestro Bacchi. Da Roma arrivava spesso Umberto Maganzini (Trilluci) che nella città eterna aveva trovato residenza assieme ai suoi fratelli oltre che amicizie e conoscenze nell'ambiente artistico, complice Fortunato Depero che lo porta da Giacomo Balla e lo muta in un neofita del futurismo. Ma qui approdavano anche amanti della musica, della letteratura. Sempre nel 1943 Luigi Pizzini crea una scuola serale di disegno, presso le sale della scuola media di via Damiano Chiesa (angolo via Pernici). In questo progetto coinvolge Arturo Paluselli, lavorante negli alberghi della riviera, pittore nel tempo libero perché ama l'arte e il colore, e Achille Dal Lago, in quel periodo vicino al rinnovamento futurista, soprattutto interessato a rinnovare il linguaggio della comunicazione visiva. Dopo pochi mesi la scuola si spostò presso le aule delle "Veronesi" e quindi in quelle del Liceo adiacente. Era punto d'incontro e di fervidi scambi. Si pagavano 100 lire a sera e tutte le sere c'era a disposizione un modello che si prestava. Non c'era una linea stilistica precisa. Ognuno contribuiva con la propria esperienza ed indole mettendosi in mostra al cospetto del maestro, Luigi Pizzini, che consigliava, limava, magari faceva rifare il lavoro, ma sempre con competenza e innegabile valore costruttivo. Luigi Pizzini era artista già affermato, indiscusso maestro, riconosciuto da tutti come un faro che li poteva guidare nella crepuscolare luce di una figurazione che in quegli anni tentava affannosamente di trovare nuove vie espressive. L'artista si era formato all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, a stretto contatto con i fremiti crepuscolari e romantici della pittura scapigliata, al pari di un altro grande trentino che viveva nella città lombarda e da quello spi-

rito fecondo aveva tratto grande giovamento: Bartolomeo Bezzi. Una pittura quella di Pizzini tra sogno e sentimento, tra simbolo e decorazione, con particolare inclinazione al paesaggismo, a cercare l'essenza stessa del dato naturale. Un cromatismo affinato nella sua permanenza nella laguna veneta, a Venezia, più precisamente a Burano, invitato dall'amico Umberto Moggioli, dove conosce le atmosfere lattiginose, sfumate e indeterminate di un infinito avvolto dalle braccia delle nebbie autunnali e invernali. Con Rossi, Scopinich, Semeghini e molti altri, partecipa alla II mostra della fondazione Bevilacqua La Masa di Cà Pesaro, alla III Biennale d'arte di Venezia, ecc. L'artista poi visse un periodo di crisi profonda che lo allontanò dalla pittura. La ritrovò, la pittura, amica di sempre, grazie ad un allievo che accompagnava nell'entroterra benacense, seguendone lo sviluppo artistico. Riprese a dipingere e in seguito trovò nell'ambiente e nelle persone di Riva del Garda quello stimolo che lo riportò ad occuparsi di arte fino alla morte, avvenuta a novantatré anni.

Erano le sere in cui si vedevano al lavoro, oltre a Luigi Pizzini, il fratello Carlo, il farmacista Mario Bettinazzi, Roberto Zontini il pittore decoratore Giovanni Bonat, Achille Dal Lago (a dir il vero erano più le volte in cui "marinava" di quelle in cui c'era), Arturo Paluselli, Giacomo Vittone (Dominicus), Guido Zanolli, i fratelli Odorizzi e Francesco Santini. Poi c'erano tre giovanissimi, come ricorda sempre Arrigo Colorio: Giancarlo Tomba, ora in Argentina, Camillo Bolognani (*maestro perennemente disoccupato*) e lo stesso Arrigo Colorio, il più giovane di tutti. Si può dire che questo è il nucleo storico che nel 1946 fondò, sempre per volontà di Luigi Pizzini, il gruppo "Amici dell'Arte".

Nella scuola si discuteva soprattutto attorno alla figurazione che in quegli anni attraversava l'arte europea e innanzitutto quella italiana. Figlia del movimento Novecento, era alla ricerca di nuove espressioni. Pensiamo a Guttuso, Migneco,



*Inaugurazione di una mostra,
rinfresco nella saletta
di direzione.
Da sinistra Dassati,
Pignattari, don Pouli,
Arduin, Matteotti, Menotti.*



*Personale di Mario Bettinazzi
in Rocca, qui con il pretore
Ruggero Polito.*

Vespignani, alla scuola romana, alle cadenze tardometafisiche di De Pisis, un artista questo molte volte ospite del Gruppo negli anni a venire.

Il momento pubblico si ebbe proprio nel 1946 quando vengono dati, su idea di Vittone e richiesta di Carlo Pizzini - il quale aveva incarico in Municipio - , alcuni locali nella Rocca. E' la prima mostra collettiva del Gruppo tenutasi in quelle sale: si inaugurò mercoledì 26 giugno 1946, ore 21. Vi parteciparono Luigi Pizzini, Pietro Jaspers, Carlo Pizzini, Arturo Paluselli, Achille Dal Lago, Francesco Santini, Giovanni Bonat, Hans Lietzmann, Ferdinando Cian e Guido Zanolli.

Subito dopo iniziarono le personali. La prima fu quella di Arturo Paluselli presentata dal prof. Angelo Leonardi seguita da quella di Hans Lietzmann con una prolusione di don Teodoro Pouli.

Quell'anno fu anche l'occasione per trasferire definitivamente la scuola di disegno nelle sale della Rocca, allora museo civico. Lì il salone prin-

cipale venne dedicato alle future mostre collettive e personali, altre due sale alla scuola. La nuova sede fu inaugurata ufficialmente assieme alla collettiva del 26 giugno, con il logo disegnato da Giacomo Vittone, il quale raffigurava una barca fluttuante, una torre della Rocca con il pontile e una grande onda lacustre con sotto la scritta *FLVCTVAT NEC MERGITVR*. Logo riportato in copertina di questo catalogo.

Negli anni seguenti si aggregarono gli artisti Aroldo Pignattari, Franco Baroni di Arco, Velia Graziani, i pittori tedeschi ma residenti nei centri rivieraschi Peter (Pietro) Jaspers e Hans Lietzmann, frà Silvio Bottes, Fernando Cian, Guido Danti, l'immane Umberto Maganzini, Mario Matteotti, Alberto Susat, Silvio Zaniboni e Roberto Zontini. Un gruppo, come ricorda Giacomo Vittone (*pictor Dominicus*, pittore della domenica come si autodefiniva, emulo di Walter Molino, di professione bancario), *sorto senza alcuna assemblea, senza atti e senza statuti, un fatto compiutosi spontaneamente, un fenomeno naturale piovuto dal cielo*.

A questa mostra ne succedettero moltissime altre, sia personali che collettive, sia di artisti del gruppo che invitati, tra cui artisti di valore internazionale. Era

lo stesso Vittone che allestiva le mostre di sua iniziativa. Capitava che i giovani artisti rivani si trovassero le opere appese vicine ai maestri. D'altronde Luigi Pizzini visionava sempre tutte le opere e Giovanni Bonat interveniva spesso con consigli *invitandoci sempre ad iniziare la figura con un cerchio dentro il quale lavorare; noi ridevamo, perché molte teste erano quadrate o triangolari e allora lui diceva: io lo so, perché sono allievo di "Cinebue" come lui aveva ribattezzato scherzosamente il maestro di Giotto* (Arrigo Colorio).

Così con la prima mostra collettiva del 26 giugno 1946 presso la Rocca, si ebbe l'ufficializzazione, al cospetto dell'intero consiglio comunale, del Salone espositivo. Il Museo di Riva del Garda, nella moderna accezione del termine, come luogo dinamico atto a presentare, confrontare, esperienze diversificate, è nato ufficialmente. Il primo in Trentino sorretto da un gruppo di artisti che hanno a cuore la valorizzazione di un modo di fare cultura libero e spontaneo. Un'attività che convive con alcuni nuclei di collezioni conservati in altre sale, integrati in seguito da alcune importanti donazioni e dall'opera del Gruppo stesso (Marina Botteri, *Il Museo Civico di Riva del Garda: riorganizzazione e possibilità di sviluppo*, in Musei Trentini. Nuove strutture per gli anni '90, Trento, 1990).

Nel 1947 il Sindaco di Riva decreta lo scioglimento del Museo Civico e il patrimonio ivi contenuto viene disperso nei musei trentini. Sempre quell'anno, mentre proseguivano diverse personali dei fondatori, si ebbe lo scioglimento della Scuola e del Salone della Mostra Permanente. Era venuto meno l'entusiasmo la spinta aggregativa iniziale, basata sul volontariato e anche sul divertimento. Il sabato e la domenica si intraprendevano lunghe escursioni sul lago e sulle pendici del Monte Misone o nei numerosi villaggi sorti sulle sue propaggini, dove si lavorava *en plein air* e si finivano inevitabilmente le serate a bere, mangiare e raccontare aneddoti a Ville del Monte, presso la trattoria della "Belotta". Alla trattoria di Ville del Monte il gruppo ritornò negli anni



*Mario Matteotti consegna
la Medaglia d'Oro
al dottor Fiorio,
benemerito Amico dell'Arte.*



Pignattari nel suo studio.

Cinquanta quando numerose furono le “spedizioni”, come le chiamava il *gran pomodoro dominicus* (Giacomo Vittone) con il famoso rapido di Calvola, dove, presso la casa della Belotta, il gruppo teneva riunione. *La casa della Belotta è la sede naturale degli artisti: il loro cenacolo. L'amenità del posto, l'accogliente ospitalità, l'ottima cucina e anche il buon vino, l'hanno fatto diventare il paradiso degli amici dell'Arte i quali la considerano parte del loro sodalizio.* Finché, il 25 ottobre 1951, il rapido di Calvola non partì: le fiamme avevano quasi distrutto la casa della Belotta. Venne meno un'importante luogo di relazioni dove si discuteva animatamente d'arte e di cultura fino all'alba.

Ma ritorniamo al 1947 e alla grave crisi del gruppo Amici dell'Arte. Per un breve periodo ognuno di questi artisti operò

per conto suo, un po' scossi forse dallo scioglimento del Museo Civico effettuato da una Commissione formata da una ventina di eminenti personalità rivanne convocate in Comune dal Sindaco perché nessuno si prendeva la briga di metterlo a posto. Nello stesso tempo venivano gettate le basi del costituendo Circolo Rivano di Cultura il quale trovò sede nelle sale dell'Hotel Europa e si preoccupò di organizzare diverse serate culturali dedicate alle arti.

Fu nuovamente Luigi Pizzini a rilanciare indirettamente il gruppo degli Amici dell'Arte. Nel 1947 riuscì a portare a termine un suo sogno: una mostra sul Paesaggio del Garda. Grazie al fratello Carlo, eminente personalità dell'Azienda Autonoma, la proposta passò e quindi si formò un comitato. Il Premio Nazionale “Paesaggio del Garda” si tenne nel piano terra del Liceo. Parteciparono Tosi, Carena, De Pisis, Dalla Zorza, De Grada, Menzio, Lilloni, Seibezzi, Morelli, Semeghini, Pigato e molti altri. Nove furono i premi che la giuria, presieduta da Arturo Tosi e composta da Felice Carena, Carlo Dalla Zorza, Raffaele De Grada, Enrico Paolucci, Carlo Pizzini ed Enrico Gaifas assegnò all'interno della manifestazione.

Oltre 150 opere vennero esposte e sebbene finanziariamente fosse stata un

fallimento – il Comune dovette mettere una addizionale sulle bollette della luce per pagare i debiti e inevitabilmente i cittadini protestarono – in campo artistico segnò un primato nazionale.

Il 1948 è l'anno quindi della resurrezione del Gruppo Amici dell'Arte che, stimolati da questo avvenimento, ripresero fiducia. Per usare le parole di Giacomo Vittone (Dominicus): *ci rivolgemmo al Circolo Rivano di Cultura e chiedemmo ospitalità nella sua sede... Era rinato il Gruppo Amici dell'Arte, se non proprio giuridicamente, almeno di fatto sicuramente.*

Nel 1948, in ottobre, viene indetta la prima Mostra, chiamata "di tutti", perché potevano partecipare tutti quelli che volevano.

Luciano Baroni, sul Corriere Tridentino (mercoledì 27 ottobre 1948) scrive che *la mostra di tutti, come è definita nei cartelli pubblicitari, mette in luce quasi per il ruotare di un caleidoscopio la girandola mutevole ed impensata degli indirizzi e delle tendenze stilistiche di quanti, grandi e piccini, formano oggi la numerosa schiera dei pittori rivani.*

A questa mostra ne seguì una seconda, nel novembre 1949, definita "La seconda Mostra di tutti".

Giovanni Guardini (ne "Il Popolo Trentino", 23 ottobre 1948) sottolinea che è *una mostra indubbiamente interessante: piena di cose belle, piena di promesse e soprattutto dimostrazione di una volontà di riuscire a qualunque costo che ci fa sicuri di un brillante futuro.*

Dagli anni Cinquanta ad oggi l'attività proseguì intensamente, centrata per molti anni sulla Rocca, divenuta, come scrive Maria Luisa Crosina (*I cinquant'anni del gruppo Amici dell'Arte*, Arco, 2000) *il polo culturale della città... Un fervore eccezionale in una piccola città di provincia, all'indomani di una guerra che era stata responsabile di non poche lacerazioni nella popolazione. Dietro ad ogni iniziativa, l'entusiasmo e la disponibilità di Vittone, il quale, instancabilmente, caparbiamente e disinteressatamente, si metteva a disposizione di tutti.*

In questa scuola crebbero artisti come Aroldo Pignattari (Bomporto, Bologna, 1913 - Riva del Garda, 1999, rivano dal 1949), Mario Matteotti, lo stesso Giacomo Vittone. Carlo Sartori scende a piedi perfino dal Lomaso per incon-

trare Luigi Pizzini, camminare e dipingere con lui. Per l'artista l'ambiente rivano rappresentò uno stimolo incredibile che gli permise poi di sviluppare in maniera del tutto autonoma una tematica e una sorta di tecnica espressa attraverso l'uso di un cromatismo acceso. Una delle sue prime mostre la ebbe proprio a Torbole sul Garda (1962, Galleria Kaldor) e per interessamento di Aroldo Pignattari alla Galleria Città di Riva (1971). Questo solo per ricordare come l'ambiente rivano servisse in quel periodo da catalizzatore di eventi, da riferimento per chi voleva incamminarsi lungo le strade della pittura.

Un nuovo periodo di calo lo si ebbe verso gli anni Sessanta. Alcuni suoi aderenti si erano persi, altri avevano seguito strade individuali. Per poter effettuare una mostra a Riva si dovettero invitare artisti di Maderno, Trento, Milano, Bologna, Pavia, Heilbronn. Poi di nuovo la ripresa.

Nel 1966 gli Amici dell'Arte, rifacendosi a un'idea di Giacomo Vittone, decisero di istituire una Casa degli Artisti a lui dedicata nel borgo medioevale di Canale. Nacque un comitato composto da artisti ed estimatori, di cui facevano parte Saverio Adami, Marcantonio Alberti, Bruno Ardoïn, Antonio Borlotti, Gianni Bresciani, Carlo Carloni, Italo Cinti, Mario Crosina, Luigi Dalbianco, Dante Dassati, Giorgio Fuganti, Ezio Guella, Mauro Guella, Vasco Guella, Ivano Fontana, Silvio Levri, Mario Matteotti, Dario Mosaner, Claudio Odorizzi, Aroldo Pignattari, Riccardo Pinter, Danilo Tosadori.

Mario Matteotti ricorda bene quell'avvenimento: *era un ritorno alle origini, ai posti che lo avevano visto iniziare la lunga via dell'arte. Il Gruppo Amici dell'Arte come lo aveva impostato Vittone, univa tutti gli amanti delle arti figurative: artisti, critici, studiosi, appassionati, residenti in quel di Riva o altrove, di ogni credo, senza distinzione politica: era una "fratalia" di fatto senza reggitori o statuti, una romantica, anarchica, congrega francescana: chi comandava serviva gli altri e la Comunità in nome dell'arte. Gli Amici dell'Arte ed il Museo Civico erano i garanti della realizzazione della Casa degli Artisti a Canale di Tenno. Era il favoloso mondo di Calvola. E qui nacque, per inciso, nel marzo 1969, il premio di pittura "Giovanni Segantini", ancor oggi vitale nelle antiche contrade di Transforio ad Arco.*

E' una novità importante quella del Premio, in un periodo storico in cui si contestavano in tutta Italia (ed Europa) i concorsi artistici. Ma, come scrive Vittorio Colombo (*Costume e società. Gli anni Sessanta*, catalogo, Museo Civico di Riva del Garda, 2005, ed. Nicolodi) *Riva negli anni Sessanta era la luna... perché stranezza unica, città aliena e trasgressiva, del tutto "lunare rispetto al resto di un Trentino tradizionalista e conservatore... Sprizzava ottimismo e voglia di vivere alla grande.* E mentre dalle altre parti del mondo occidentale all'ordine del giorno il punto primo era fare la rivoluzione e al secondo varie ed eventuali, i rivani, per dirla sempre con Colombo, passarono direttamente al secondo punto: varie ed eventuali. *Tra le varie che andarono per la maggiore negli anni Sessanta trovarono adeguata collocazione le feste e i divertimenti, e, in egual misura la celebrazione del mito del turismo. Così la città in un clima di pagana euforia, diede un calcio ai retaggi campagnoli degli anni Cinquanta, ancor agri da dopoguerra, e si scoprì "Perla del Garda".* E si capisce allora come la passione, il divertimento, le mangiate e le bevute di un gruppo affiatato come gli Amici dell'Arte abbiano partorito uno dei premi ancor oggi più longevo tra quelli esistenti in Italia.

Nel 1976, dopo l'allestimento della mostra con artisti trentini del calibro di Carlo Andreani, Marco Bertoldi, Carlo Bonacina, Lea Botteri, Bruno Colorio, lo scultore Degasperi, Mariano Fracalossi, Alberto Graziadei, Lino Lorenzin, Guido Novello, Guido Polo, Cesarina Seppi, Remo Wolf e Zanetti, perdono la sede della Rocca e il gruppo si trasferisce alla Galleria Craffonara. Presidente Aroldo Pignattari. Per due anni, 1983/4, anche l'artista rivano Germano Alberti partecipò all'attività del gruppo, ricoprendo la carica di Presidente come da Statuto, chiamato dall'allora sindaco Mario Matteotti. Anni di indecisioni risolti dalla volontà e dall'interessamento dello stesso Matteotti, uno dei fondatori del gruppo. Nel frattempo la perdita della Rocca non permise più di allestire



Alla Libreria Tomasoni di Riva, fine anni Sessanta. Da sinistra Tosca Tomasoni, Luigi Pizzini, Carlo Pizzini e Umberto Maganzini.



1974. Mostra in Rocca.
Da sinistra Guella, Bonat,
Gobbi, Pignattari, Brocchieri,
Cucchiero, Leoni, Ferrari.

importanti mostre con artisti nazionali e internazionali anche se le sale della Galleria Craffonara supplivano in qualità la mancanza della quantità.

Nel 1983 il sodalizio contava una quarantina di iscritti provenienti dai comuni del Basso Sarca: Riva, Arco, Tenno, Nago-Torbole.

Nel 1986 sono i primi ad invadere il territorio circostante per salvaguardarlo. Nel 1986 Aroldo Pignattari, Franco Albino, Giuseppe Leoni, Umberto Zanin, quali membri del *Collegium Nativitatis*, allestiscono presso la Pinacoteca Europa a Canale di Tenno, "Natale 86". E' stata la prima esposizione in Trentino di sagome dedicate al tema natalizio collocate all'interno delle labirintiche stradine del borgo medioevale.

Inoltre Aroldo Pignattari introduce la tradizione della mostra estiva degli Amici dell'Arte, da tenersi a ferragosto sotto i portici del Comune di Riva in Piazza III

Novembre. Tradizione che dura ancor oggi. Nacquero poi iniziative per raccogliere fondi per opere benefiche, o per il restauro di edifici storici. Iniziative raccolte nel testo di Maria Luisa Crosina.

Nel 1996 ci si ritrova presso il bar delle Acli - dal 1990 la Rocca era in restauro - per discutere una proposta di Albino Franco a proposito di raccogliere in un opuscolo la vita dell'associazione dalle origini in poi. Progetto che si concretizza soltanto nel 2000.

Nell'ottobre del 1998 un nuovo direttivo cerca di allargare l'influenza dell'arte nel mondo giovanile, cercando di stimolare attraverso mostre-dibattito esperienze nuove. Il presidente è Caterina Benamati Baroni, vice Luigi Meregalli. Poi troviamo Albino Franco, Giovanni Bucci, Moreno Fabbro, Valerio Rosà, Elia Travella. Nasce qui la retrospettiva allestita l'anno dopo presso la Galleria Craffonara dedicata a Giovanni Bonat e a Achille Dal Lago, due dei fondatori dell'Associazione. Nel 2000 contava 56 iscritti. Dal 2001 diventa presidente

Franco Albino, il quale succede a Caterina Benamati. Ancor oggi in carica è uno degli elementi propulsori dell'associazione, attento alla storia e alla quotidianità. Dal suo impegno sono nati i laboratori, punto d'incontro per chi ama l'arte nel Basso Sarca. Inoltre, grazie al suo interessamento, il Museo, nel 2005, ha organizzato una mostra esaustiva di Achille Dal Lago, uno dei padri fondatori del gruppo stesso.

Quest'anno, nel 60° anniversario della fondazione del Gruppo Amici dell'Arte, la Casa degli Artisti "Giacomo Vittone" a Canale di Tenno ha organizzato una mostra, curata da Franco Pivetti. La mostra attuale, allestita nelle sale del Museo Civico della Rocca di Riva del Garda, vuole essere una prima rassegna della storia e della cronaca d'arte nel Basso Sarca. Sono esposte opere dei "padri" fondatori dell'Associazione di proprietà del Museo, assieme ai lavori di nove artisti scelti tra i 48 aderenti attualmente al gruppo, e alcune opere di artisti operanti negli anni Sessanta. Il prossimo anno una nuova mostra racconterà gli artisti nazionali e internazionali, nonché i critici, che transitarono per le sale della Rocca negli anni d'oro dell'Associazione.

Fiorenzo Degasperi

I fondatori

BARONI FRANCO

(Merano, 1916 – Arco, 1998)

Dalla metà degli anni Quaranta si trasferisce ad Arco e le sue opere subiscono la suggestione della natura e del paesaggio arcense. Tra il 1950 e il 1951 frequenta l'Accademia Cignaroli di Verona. Negli anni '60 stringe amicizia con Luigi Pizzini e Guido Polo, i quali saranno i suoi maestri. Negli anni Sessanta accoglie gli stimoli dell'astrattismo avventurandosi su questa strada.



Franco Baroni
Paesaggio, s.d.
tempera, 25x40

BETTINAZZI MARIO

(Riva del Garda, 1897-1969)

Dopo aver assolto gli studi a Riva e a Rovereto si laurea in Farmacia all'Università di Padova, per poi stabilirsi definitivamente a Riva del Garda come responsabile di farmacia. La pittura per lui è una vera e propria passione e spesso con l'amico e maestro Luigi Pizzini partiva con lo zaino sulle spalle e la tavolozza per ritrarre i paesaggi del Lomaso, di Ville del Monte e della "Busa". E' stato allievo anche del professor Comel. Nella sua attività artistica sperimenta diverse tecniche pittoriche, in una continua ricerca, passando da una pittura legata alla precisione del disegno all'uso del colore ad olio, all'acquerello, alle tempere.

Mario Bettinazzi
Fiori, 1963
tempera, 60x50

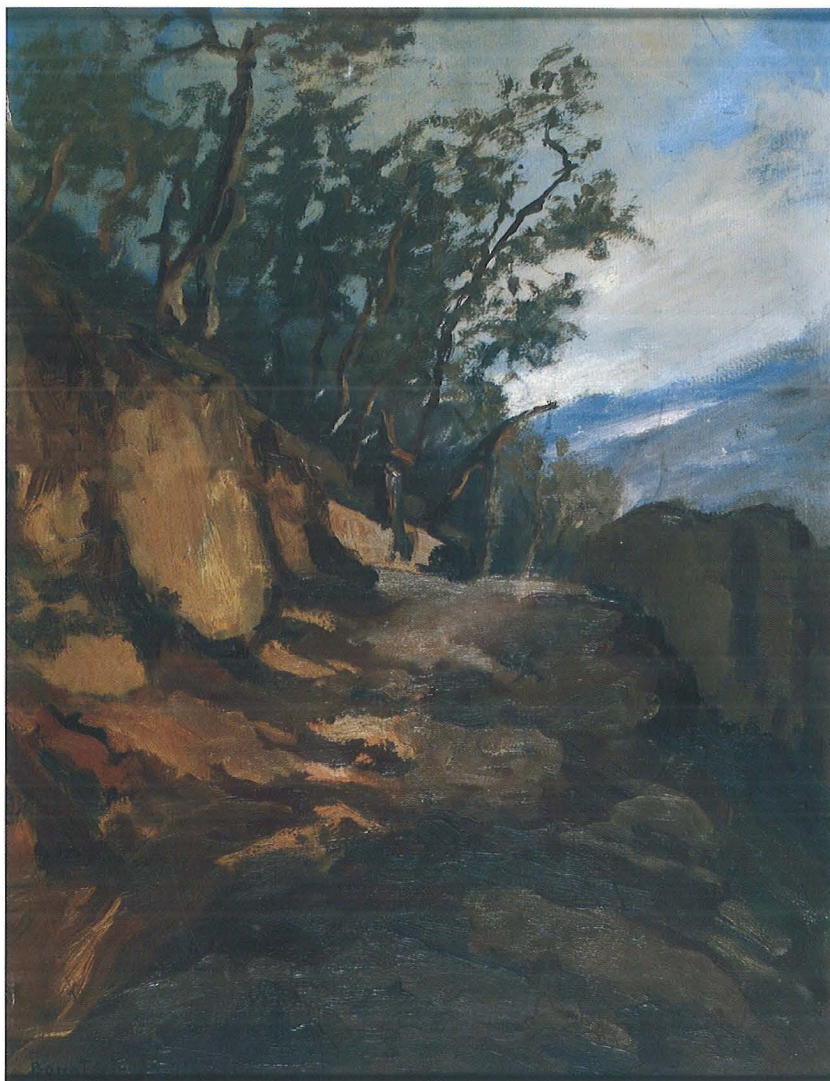


BONAT GIOVANNI

(Bludenz, Austria, 1901 – Arco, 1983)

Nasce a Bludenz dove erano emigrati i suoi genitori, il padre è di Mezzano nel Primiero e la madre di Campo Lomaso. Dopo gli studi nella città natale si reca a Milano dove studia pittura sotto la guida del professor Albertella e del professor Galli, presso la “scuola di arte cristiana”, dove si diploma con “menzione d'onore”. Alla fine della I guerra mondiale si trasferisce definitivamente a Riva dove esercita la professione di pittore decoratore. Affresca le chiese di Drena, Pranzo, Miralago, Dro, ecc.

Giovanni Bonat
Varignano. Sentiero degli olivi, 1944
olio su tavola, 42,5x54



BOTTES frà SILVIO

(Brusino di Cavedine, Trento, 1921)

A 14 anni frequenta la Scuola d'Arte Internazionale Conte Rebaudengo di Torino dove inizia la sua attività artistica. Tra il 1938 e il 1940 è a Milano dove frequenta i corsi presso l'Accademia Religiosa Beato Angelico. Terminati gli studi ritorna in Trentino e si stabilisce al Santuario Madonna delle Grazie ad Arco. Alla sua attività di frate accompagna quella di scultore, viaggiando e realizzando numerose opere sia in Italia che all'estero.



Fra Silvio Bottes
bassorilievo, s.d.
gesso

CIAN FERNANDO

(Carrara, 1888 – Arco, 1967)

Giovanissimo emigra a Parigi dove rimane fino allo scoppio della seconda Guerra Mondiale. Autodidatta, fin da piccolo plasmava la materia, passando dalla creta alla plastilina al marmo. Frequenta episodicamente alcune accademie ma preferisce seguire la sua indole. Apprende di più nei musei di Parigi e di mezza Europa, al cospetto delle opere dei grandi maestri. Dopo tanto girovagare torna in Italia e nel 1937 si stabilisce a Torbole. In Trentino molte sue opere scultoree si trovano in chiese, ville, tombe.



Fernando Ciani
Johann Wolfgang Goethe, s.d.
gesso

COLORIO ARRIGO

(Riva del Garda, 1927)

Da sempre appassionato d'arte ebbe nel 1947 uno studio in Rocca assieme a Vittone. Studio che tenne fino al 1957, anno in cui si trasferì ad Arco. Nel 1952 partecipa alla finale delle Olimpiadi della Gioventù di pittura. Fonda la Galleria d'Arte La Firma a Riva del Garda la quale animerà la vita artistica della città benacense con mostre importanti di artisti nazionali ed internazionali.

DAL LAGO ACHILLE

(Feldkirchen, Austria 1910 – Riva del Garda, 1981)

Studia all'Università delle Arti decorative di Monza. Grande disegnatore, progettista e stilizzatore, in campo nazionale è tra i primi a realizzare manifesti, acquisendo la fama di grande cartellonista. In questo senso è anticipatore del moderno e viene apprezzato e conosciuto come "futurista". Si dedica alla decorazione e per l'Hotel du Lac di Riva realizza un'opera di oltre cinque metri rappresentando scene di campagna. Nel 1963 crea una cinquantina di opere chiamate "chinografie", per la tecnica usata utilizzando un'unica soluzione di chine colorate composte cromaticamente che fanno da sfondo alle varie figure che l'artista fa emergere dal sottofondo. Espone a Roma, Ortisei, Trento, Rovereto e in moltissime personali e collettive.

Achille Dal Lago
Il Pavone, 1963
chinografia, 28x39



DANTI GUIDO

(Riva del Garda, 1912 – 1974)

Autodidatta. Ha sempre lavorato con Pizzini, Bettinazzi e Paluselli. Ha partecipato a tutte le collettive organizzate in quel tempo dal Gruppo Amici dell'Arte.



Guido Danti
Malcesine, 1970
olio su tela, 40x50

LIETZMANN HANS

(Berlino, 1872 – Riva del Garda, 1955)

Nel 1879, all'età di sette anni, compie il primo viaggio in Italia con il padre, soffermandosi a Riva dove ritorna, nell'inverno 1884/5 ospite di una prozia. Nel 1882 frequenta a Berlino il Gymnasium Joachimsthalsche e nel 1889 passa all'Accademia d'Arte dove segue i corsi di disegno del professor Böse. Nel 1893 lascia l'Accademia ed espone per la prima volta alla Galleria di Berlino dove ottiene i consensi della critica. Nel 1899 viene in Italia e si stabilisce a Torbole. Qui acquista un uliveto e fonda una scuola di nudo all'aperto. Tra il 1916 e il 1918 viene precettato come disegnatore militare nel corpo dell'aviazione in Francia. Nel 1925 si trasferisce definitivamente a Torbole. Si ispira al paesaggio gardesano per la realizzazione di scene bibliche. Tra il 1940 e il 1945 si dedica prevalentemente al ritratto.



Hans Lietzmann
Veduta di Arco con castello, 1935
tempera su carta, 55x38

MAGANZINI UMBERTO

(Riva del Garda, 1894 – Firenze, 1965)

Conclusi gli studi primari a Riva si trasferisce con la famiglia a Rovereto dove frequenta la Scuola Reale Elisabettiana, conseguendo il diploma nel 1914. L'anno seguente è a Roma per iscriversi alla Facoltà di Ingegneria e in seguito all'Accademia di Belle Arti. Incontra Depero che lo presenta a Filippo Tommaso Marinetti, Giacomo Balla e ad Umberto Boccioni. Nella primavera del 1916 partecipa a Roma all'Esposizione Futurista. Si arruola volontario nella I guerra mondiale. Tra il 1920 e il 1930 vive a Firenze. Alla fine degli anni Trenta insegna come assistente del pittore Socrate al Liceo artistico di Roma. Nel 1942 si arruola come volontario. Nel 1949 espone alla Quadriennale d'Arte di Roma.

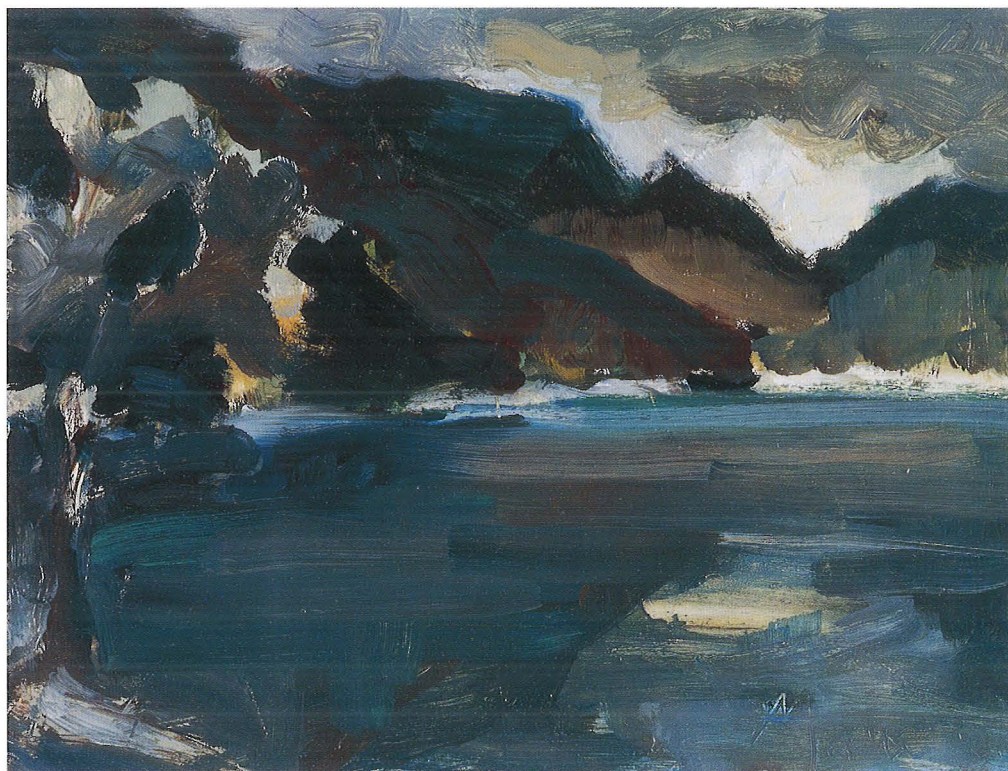


Umberto Maganzini
Tetti di Roma, 1943
acquerello, 50x40

MATTEOTTI MARIO

(Riva del Garda, 1922)

Consegue l'abilitazione magistrale a Rovereto nel 1944: insegna per quarant'anni. Frequenta il corso di Storia dell'Arte di Eva Tea su "Proporzioni e forma nelle arti figurative" presso la Facoltà di Magistero all'Università Cattolica di Milano. E' in questo ambiente che matura l'idea di portare avanti una ricerca sulla luce, il segno, la macchia, utilizzando mezzi semplici e poveri. Nel 1946 entra in contatto con il gruppo "Amici dell'Arte". Pittore autodidatta inizia la sua attività artistica nel 1961 con una mostra personale allestita nella Rocca a Riva del Garda.



Mario Matteotti,
Lago di Tenno, 1967
olio su tavola, 40x30

PALUSELLI ARTURO

(Riva del Garda, 1903 – 1995)

Per molti anni lavora negli alberghi della riviera o all'estero. Ma nel tempo libero si dedica alla pittura. A partire dal 1920 è allievo di Luigi Pizzini. Nel 1945 si presenta con una mostra personale a Riva del Garda assieme ad Achille Dal Lago: espone per la prima volta i suoi paesaggi, le nature morte e gli studi sulla figura umana. L'anno seguente segue il corso di disegno presso la Rocca. Continua ad operare e a seguire con interesse e passione il gruppo degli Amici dell'Arte e l'istituzione della Casa degli Artisti nel borgo di Canale.



Arturo Paluselli
Vecchio trenino, 1970
olio su tavola, 50x60

PETER JASPERS

(Rhineland, Germania, 1904 – New York, 1978)

Incomincia a dipingere in giovane età. Studia nella Scuola d'Arte di Krefeld e poi alla Art Staatliche Kunstakademie in Dusseldorf. Oltre che in Germania opera in Francia, Svizzera e in Italia, a Riva del Garda, dove lo troviamo tra i fondatori del gruppo Amici dell'Arte. La sua arte trasforma dal figurativismo all'astratto e con quest'ultimo stile trova il successo pieno negli Stati Uniti. Nel 1953 partecipa alla III Mostra Regionale di Arti Figurative a Riva del Garda con l'opera "Saltimbanchi".



Peter Jasper
La mietitura, 1947
olio su carta, 44x35,5

PIGNATTARI AROLD

(Bomporto, Modena, 1913 – Riva del Garda, 1999)

Si diploma all'Istituto 'Arte "A. Venturi" a Modena e frequenta i corsi della Scuola di nudo. I suoi maestri sono lo scultore L. Roncaglia, l'architetto D. Chini per la geometria e la prospettiva, il pittore I. Verno e lo scultore Malogoli. Sin da giovanissimo entra nel mondo artistico modenese, staccandosi per otto anni a causa della guerra. Consegue l'abilitazione all'insegnamento e nel 1949 ottiene una cattedra di Educazione Artistica alla Scuola Media di Riva del Garda. Contemporaneamente si dedica all'attività artistica in particolare alla scultura. Nello stesso anno conosce Vittone che sta allestendo una mostra con i fratelli Carlo e Luigi Pizzini. Nasce un sodalizio che terminerà soltanto con la morte. Nel corso degli anni è attivo. Fa parte della giuria di numerosi Premi di pittura, animatore e per circa vent'anni Presidente del gruppo Amici dell'Arte, socio-fondatore della Casa degli Artisti "Giacomo Vittone", socio onorario della Fondazione intitolata a Vittone. Moltissime sono le opere scultoree collocate in edifici pubblici e privati. Si dedica soprattutto all'arte Sacra, alla figurazione e al ritratto. Si cimenta anche nella pittura utilizzando varie tecniche ma la sua attenzione è sempre rivolta alle figure.

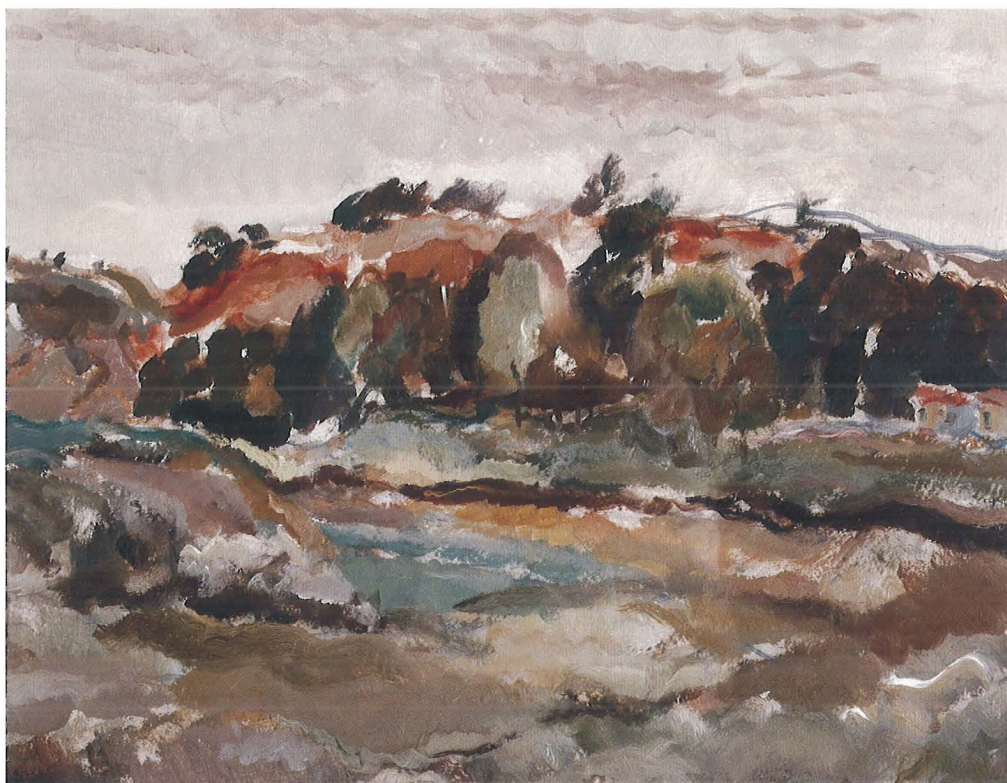


Aroldo Pignattari
Testa di donna, 1964
terracotta, 38x22

PIZZINI CARLO

(Riva del Garda, 1891 – 1984)

Dal punto di vista artistico segue le orme del fratello Luigi. Si dedica al disegno e alla xilografia, in seguito alla pittura. Nel 1915 conosce Gianni Caproni: lo chiamerà a dirigere uno stabilimento aeronautico in Ungheria. Nel 1939 ritorna a Riva del Garda dove si dedica interamente alla pittura. Tra le mostre più importanti si segnalano la Mostra del Garda a Gardone (1923), la Mostra Triveneta a Padova (1924) e diverse mostre con gli Artisti Trentini.



Carlo Pizzini
Paesaggio, 1964
olio, 40x50

PIZZINI LUIGI

(Riva del Garda, 1884 – 1977)

Nel 1898 si iscrive all'Accademia di Belle Arti a Brera, Milano e la frequenta fino al 1903. nel 1904 apre uno studio a Riva, in casa Craffonara, e inizia l'attività di pittore. Nel 1909, dopo aver conosciuto il pittore Umberto Moggioli, parte per Burano e con altri pittori è il fondatore dell'importante scuola che nasce sull'isola, dove vive, a parte alcuni saltuari rientri a Riva, fino al 1913. Partecipa in questo periodo alla seconda mostra della Fondazione Bevilacqua La Masa di Cà Pesaro e alla prima mostra delle Secessione romana. Rientra a Riva nel 1919 dove si dedica all'insegnamento presso le scuole Tecniche e poi alla scuola di Avviamento fino al 1950. Nel 1930 inizia a dipingere con la tecnica della macchia. In questi anni realizza anche una ricca produzione di ritratti. L'attività espositiva è intensa ma avviene per lo più in ambito provinciale e regionale.



Luigi Pizzini
Braggiozo, 1940
olio su tavola, 45x30

SANTINI FRANCESCO

(Feldkirchen, Austria, 1915 – Riva del Garda, 1955)

Terminati gli studi commerciali intraprende il lavoro di imbianchino. Si diletta come pittore decoratore ad eseguire quadri per famigliari ed amici. Per un periodo tiene delle lezioni private di disegno e di prospettiva. Nel 1942 è chiamato a restaurare la tela raffigurante i quattro Evangelisti collocata sopra l'altare maggiore dell'Arcipretale di Riva ed altre opere site nella cappella della Madonna. Nel 1950, nella chiesa di Baitoni di Storo, dipinge le stazioni della Via Crucis. Nella cappella del vecchio ospedale di Riva esegue la volta a foglia d'oro. Muore il 12 maggio 1955.



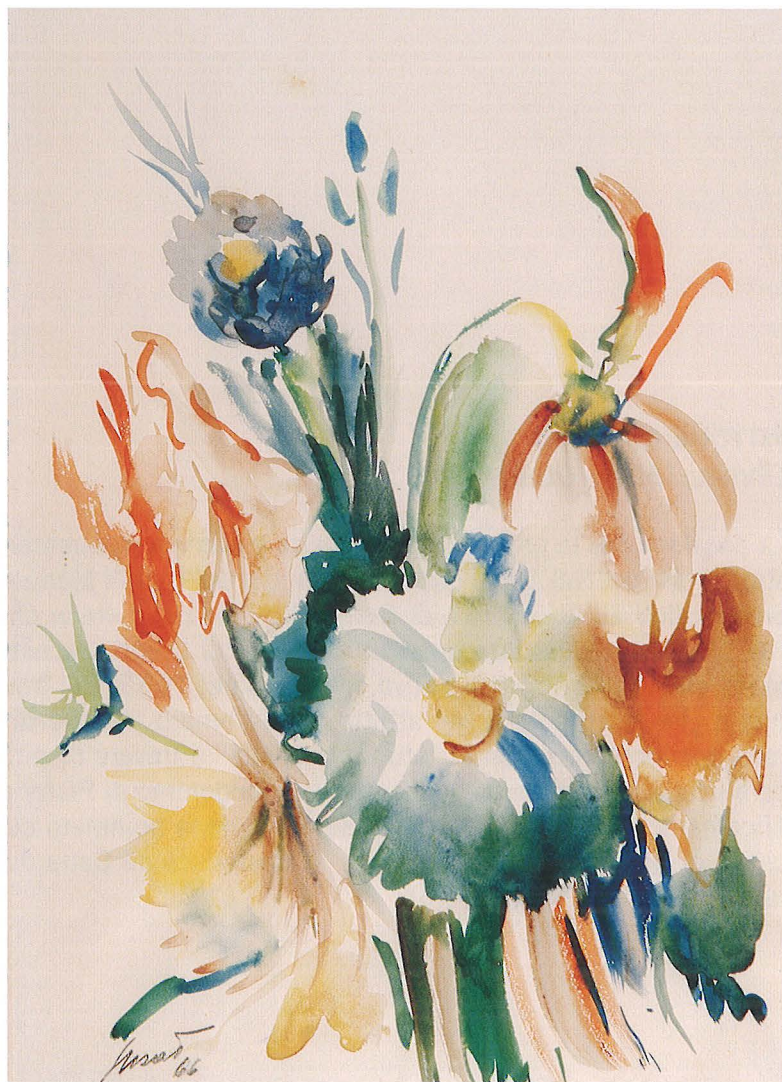
Francesco Santini
Conclusioni di una tratta di remat, 1947
olio su tela, 82x130

SUSAT ALBERTO

(Riva del Garda, 1898 – 1977)

Compiute le scuole elementari e primarie a Riva nel 1912 continua gli studi all'Istituto Magistrale di Rovereto. Dopo l'intervallo della I guerra mondiale che lo vede inviato sul fronte russo nel Corpo Alpino Tirolese, nel 1923 la sua passione per la pittura lo spinge a dedicarsi a tempo pieno a questa attività. L'anno seguente si stabilisce a Salisburgo. Partito autodidatta studia in seguito presso lo studio di Anton Steinhard. Alterna l'attività di artista con quella di restauratore, una passione che lo porta ad affermarsi in tutta Europa. Pur risiedendo stabilmente a Salisburgo e ad organizzare numerose mostre in tutte le città europee, soggiorna spesso a Riva del Garda, dove gli Amici dell'Arte gli mettono a sua disposizione uno spazio nella Rocca per i suoi restauri. Durante questi soggiorni esegue restauri conservativi nell'Inviolata di Riva e in molte altre chiese del Trentino.

Alberto Susat
Fiori, 1966
acquerello



VITTONI GIACOMO

(Torino, 1898 – Ostia, Roma, 1995)

La passione per la pittura lo porta fin da giovane a frequentare l'ambiente artistico di Torino. Nel 1916 entra nello studio dei fratelli Mario e Domenico Gatti, preferendoli all'Accademia di Belle Arti. Nel 1917 viene chiamato alle armi. Nel 1926 viene assunto presso un Istituto di Credito, spostandosi di regione in regione finché approda a Riva del Garda nel 1935. Qui trova l'ambiente culturale che lo stimola e soprattutto trova l'amato "Regno di Calvola" dove si reca ogni domenica con lo "studio in spalla" a trovare l'ispirazione. Nel 1945 comincia a firmare i suoi quadri con lo pseudonimo di Pictor dominicus o semplicemente Dominicus. Nello stesso anno viene nominato curatore del museo civico di Riva del Garda. Nel 1961 si trasferisce ad Ostia dove risiede e lavora fino alla morte.

Giacomo Vittone
I bravi, 1950
olio su tela, 26x32



ZANIBONI SILVIO

(Padova, 1896 – Rovereto, 1980)

Dopo aver frequentato la Scuola Civica a Riva del Garda insieme a Umberto Maganzini, Riccardo e Giancarlo Maroni, nel 1911 si reca a Milano dove frequenta per un anno i corsi di scultura all'Accademia di Brera. Continua poi la sua formazione presso la bottega di Ernesto Bazzaro e di altri scultori.

Dopo la I guerra mondiale torna a Milano dove inizia l'attività di scultore. Tra il 1921 e il 1927 realizza numerosi monumenti ai caduti. Nella città benacense esegue i busti degli eroi Lipella e Pernici. Anche se il suo lavoro si svolge prevalentemente a Milano, l'artista mantiene i contatti con Riva del Garda dove realizza la statua del Genio delle Acque che decora la facciata della Centrale idroelettrica del Ponale. Nel 1943 viene richiamato in guerra. Subito dopo lavora nel campo della scultura funeraria e realizza decorazioni scultoree per edifici scolastici fino ad interrompere completamente l'attività per un peggioramento delle condizioni della vista.



Silvio Zaniboni
Bimba, s.d.
gesso

ZANOLLI GUIDO

(Riva del Garda, 1912 – 1995)

Pittore decoratore, abbellì molte delle facciate degli antichi palazzi del centro storico rivano. Si dedicò inoltre alla pittura, soprattutto di paesaggio, cogliendo i più suggestivi angoli del Basso Sarca.



Guido Zanolli
La casa rossa, s.d.
olio su tela, 50x40

ZONTINI ROBERTO

(Riva del Garda, 1909 – 1978)

Imprenditore prima nel campo dei legnami, poi in quello industriale e infine albergatore (Hotel Du Lac), professioni che non impedirono di seguire la passione per l'arte. Autodidatta, studiò con impegno la scultura e la pittura. Negli anni '50 frequenta Luigi Pizzini, diventandone assiduo discepolo. Con i fratelli Pizzini trascorse molto tempo per gli antichi borghi trentini in cerca di scorci da dipingere. Frequenta abitualmente il gruppo Amici dell'Arte ma non volle mai esporre le sue opere al pubblico.



Roberto Zontini
Paesaggio, s.d.
olio su tela, 50x40

Profili

Albino Franco

La soglia è il luogo delegato agli incontri impossibili e particolari. Sulla soglia opera l'artista. Da una parte c'è la figurazione, dall'altra l'astrazione. Il punto d'incontro vede sfilacciarsi entrambe le posizioni. Lì si intersecano i mondi, sfumano l'uno nell'altro, dialogano in contesti altrimenti impossibili. Per questo le sue opere raffigurano sempre un ipotetico orizzonte: là dove la realtà si confonde con le nebbie del tempo, là dove ciò che sta oltre mostra e accenna le sue timide esistenze.

Sono i luoghi più fervidi, più ricchi di immaginazione. Basta un segno per far scattare inusitati percorsi artistici. Franco Albino a questa soglia approda dopo un minuzioso lavoro di ricerca sul soggetto. E' interessante seguirne il processo. Una volta scelto l'elemento che lo ammalia, solitamente connotato figurativamente, ne ricerca l'essenza, la sintesi, il nocciolo. Compie limature, estrapolazioni, scalpella la realtà fino a trovare quel segno che, come un microcosmo, raccoglie tutte le informazioni del macrocosmo, dell'universo. In quel segno, diventato timbrico per l'uso intelligente del colore, diventato forma per il sapiente incrocio di linee e volumi, c'è tutto il significato del vedere l'"altro". Complice l'indagine sull'anima del proprio io e sull'anima del mondo. Due anime che si ritrovano a dialogare, armonicamente, sulla soglia. Intrecciano relazioni, visioni nascono e muoiono, lavoro dopo lavoro.

Opere che hanno, al loro interno, un ordine preciso delle cose create, hanno una misura di tutte le cose che stanno fuori. Il visibile diventa qui invisibile e l'invisibile si fa natura. Opere che sfiorano la leggerezza della metafisica e dello spirituale.

Nato a Riva del Garda il 4 ottobre 1947, risiede ad Arco. Pittore autodidatta.



Franco Albino
Astrazione, 2006
acrilico su tavola, 90x70

Benamati Baroni Caterina

Sono il colore e la forma i due elementi che contraddistinguono la pittura di Benamati Baroni Caterina. La forma è sempre quella sinuosa che proviene dalle profondità dell'inconscio e da quelle della storia dell'arte moderna. Pensiamo alle volute di Rousseau, ai contorni di Matisse, alle evoluzioni vegetali di Klimt. Si può dire che la linea prescelta dall'artista sia quella che ricerca nella natura la sua origine. Una sorta di linea vegetale che si addolcisce seguendo le abbondanti forme che dissemina nel paesaggio e nel ritratto. Il contorno non serve qui per delimitare, per segnare confini ma piuttosto per catturar l'attenzione, innanzitutto la propria, e porre sotto una ipotetica lente il suo interessamento per ciò che il soggetto suscita. Lo spazio scenografico, anche quando si tratta di paesaggio, sbiadisce all'orizzonte per lasciar il posto al primo piano dove nelle forme e nei colori vengono giocati i propri sentimenti, sensazioni, rapporti e relazioni con il mondo.

E poi il colore, sempre acceso, ostico alle sfumature, ai sottili giochi chiaroscurali. Lei è una donna del bianco e del nero, del rosso o del verde. Non ci sono mediazioni. Sembra quasi che il colore nell'artista segua le vie di un simbolismo cosmico le cui radici però affondano con insistenza nel proprio io. Allora il colore è una sorta di ponte tra il soggetto e il racconto cromatico dell'universo.

Nata a Malcesine (Verona) si è diplomata al liceo artistico di Venezia. Insegnante di educazione artistica ha approfondito le tecniche presso la scuola di pittura di Filippo Scropo a Torino, partecipando così attivamente alle esperienze e agli scambi del mondo pittorico torinese.



Caterina Benamati
Seggiole al mare, 1998
olio su tela, 70x 80

Bonora Candido

Il legno ha un'anima che muta con il trascorrere del tempo. Cambia colore, odore. La superficie, come una pelle, si increspa. Anche l'arcaico olivo, concentrazione di storie, leggende, parabole, pur nella sua durezza che lo fa secolare, si offre all'abilità delle mani di chi lo ama. Candido Bonora è uno di quegli artisti che innanzitutto ama la materia su cui opera. Non cerca di addomesticarla ma ne segue le forme e i volumi, ritagliando, sbazzando le figure che compongono il suo immaginario. Artista figurativo frequenta i territori del profano e quelli del sacro trovando personali soluzioni formali. D'altronde il legno è per eccellenza la materia, simbolo della sostanza universale. Il legno cela una saggezza e una scienza che va al di là del tempo e dello spazio.

Le figure nascono dal legno e di questo ne subiscono, di conseguenza, le costrizioni. Ma non sono limiti che affaticano la fantasia dell'artista. Si tratta di studiare e di capirne le linee, gli incroci, gli incavi, di penetrare nell'anima, assecondarla e sfruttarne benignamente la sua presenza. I volti, i panneggi che ricoprono i corpi, i busti, gli arti, sono un tutt'uno con la matrice: di questa condividono la nascita e la vita.

Nato a Riva del Garda nel 1938. Autodidatta, si è sempre occupato di scultura, applicandosi alla lavorazione del legno, soprattutto olivo. Figurativo.



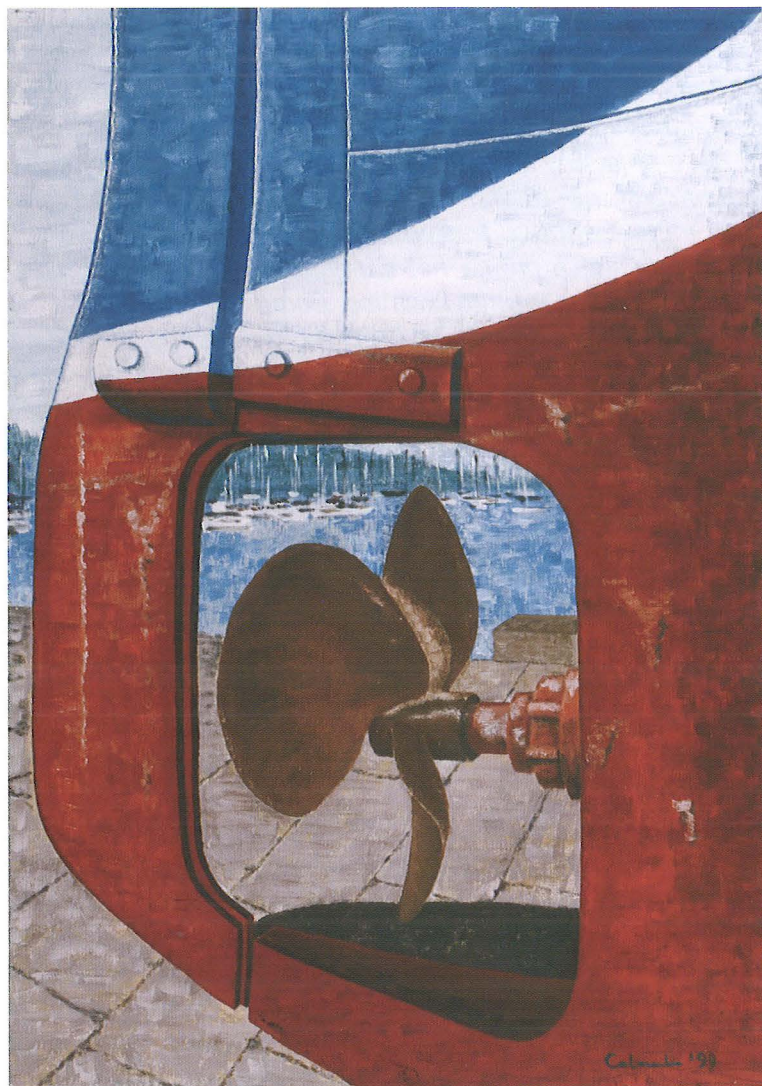
Candido Bonora
Crocifissione, 1996
legno d'olivo, 54x25

Berlanda Mauro

Per Mauro Berlanda la pittura è la possibilità di volare libero al di sopra della realtà quotidiana. Soprattutto la pittura di montagna è il luogo prediletto: con il pennello ne segue le ondulazioni, le voragini improvvise, le creste nevose, i picchi avvolti dalle nebbie del tempo. Incanta il paesaggio immergendolo in una tavolozza poetica. Sfiora l'iperrealismo, ne accentua la verosimiglianza affinché l'lo si possa immedesimare con il soggetto. Un connubio arte-vita che riporta in auge antichi trattati tra la vita quotidiana e il sogno, tra ciò che si vede e la fantasia. L'esser illustratore, grafico e pubblicitario, permette di addentrarsi con sicurezza nei meandri dell'arte dell'illusione, come è quella figurativa. Un doppio giocato sul piano della comprensione e della complicità. Ogni opera è creata con la possibilità di offrirsi come luogo della contemplazione, dove lo spirito trova una risposta, il fisico l'armonia con il mondo, l'idea la capacità di estraniarsi dal contesto per essere dentro l'opera stessa. Predilige il blu, il colore dell'astrazione, della distanza. Colore incorporeo, freddo, attributo della divinità e della fedeltà. Un colore che, nelle sue infinite sfumature, offre la possibilità all'artista di scandagliare i propri recessi psicologici, scandire ritmi, creare musiche cromatiche. Ed è anche il colore del ricordo e della memoria. Dipingendo montagne e chi ci abita, fa rivivere un paesaggio mitologico diventato passato ma non per questo estinto.

Nato a Merano nel 1950. Si trasferisce a Roma nel 1960. Dal 1966 frequenta la scuola di cartellonismo all'Istituto Professionale "Don Orione". Apprende le tecniche del disegno a tempera, gessi, china, acquerello. Lavora nel mondo dei cartoni animati a Roma quindi si trasferisce in Trentino. Nel 1986 diventa libero professionista specializzandosi nella realizzazione di disegni panoramici detti "plastigrafie". Vive e lavora a Concei, Val di Ledro.

Carlo Colombo
Bragozzo, 1999
tempera su carta, 70x100



Drago Aurelio

L'artista ha sempre inseguito, nella pittura, una visione universale della stessa, cercando di sviscerare tutte le potenzialità che il colore e le forme offrono, al di là dello stile. E' come se avesse un'idea dentro che continuamente lavora per solidificarsi, per offrirsi come visione. Allora la sua figurazione, pur rimanendo tale, muta e subisce trasformazioni quotidiane. Attraversa il mondo del gesto, dell'informale, sconfina nel surrealismo, ritorna al figurativo per poi perdersi nuovamente nell'infinito cosmico. Compie incursioni nel mondo mitologico, per portare alla superficie il suo approccio al tempo: in queste opere il passato, il presente e le tracce del futuro convivono, si incontrano, si scontrano, si sovrappongono. Intraprende lunghe camminate nell'astratto dove è interessato ai profili, alle skylines delle metropoli: l'immaginario urbano si offre come ricerca dell'ossatura visiva su cui si basa e si sviluppa. Ma è sempre alla ricerca di qualche cosa che inserisca la sua vita in un contesto più ampio. Il ricorrente servirsi delle linee curve nei suoi lavori è il tentativo di rappresentare il movimento, lo stato di "viandante" perenne. Soltanto nella dinamica dell'agire trova il respiro del proprio essere. Nell'immobilità si annida invece la quiete della morte. D'altronde niente è immobile in questo universo. Si sente parte del cosmo e di questo ricerca il germe, la sorgente, che esprima i propri sentimenti. Così il gesto diventa il simbolo sia di ciò che si muove che dell'universo che si chiude e si apre, dilatandosi, come l'anima, oltre i confini apparenti.

Nato a Riva del Garda nel 1945. Dopo gli studi classici e l'università, Drago inizia il suo percorso artistico prendendo parte ad alcune mostre collettive. Nel 1973 si trasferisce a Milano, dove lavora come stilista di moda e designer per diverse aziende produttrici di seta. Nel frattempo tiene la sua prima esposizione personale a Riva del Garda. Trascorre un periodo negli Stati Uniti dove si interessa di cinema, musica oltre che continuare la personale ricerca nel campo dell'arte. Dopo aver lavorato ed esposto in molti paesi del mondo l'artista ritorna a Riva del Garda dove prosegue la sua attività di artista.

Colombo Carlo

C'è una netta influenza della grafica pubblicitaria e dell'illustrazione nell'impaginato artistico di Carlo Colombo. Sembra quasi, al di là del tempo in cui le opere sono eseguite, che il soggetto si debba attenere strettamente ai dettami dello stile e che da questi sia influenzato, creando di volta in volta un sottile gioco di relazioni tra l'idea, il soggetto, la storia personale. I tagli scenografici assecondano uno sguardo indiscreto sulla realtà. Come nell'opera "L'elica e il porto" dove l'imponente presenza dell'elica fa da cornice lacustre al panorama. O ancora nell'"Autoritratto" dove invece la massa cromatica emerge dal vuoto assoluto ponendosi come gradino per la visione.

I temi affrontati sono quelli classici del paesaggio e della figura. Ambedue sono il frutto dell'immediatezza vagliando di volta in volta le possibilità stilistiche più appropriate per dare senso a ciò che viene rappresentato.

Nato a Luino (Varese) il 14 ottobre 1929. Diplomato nel 1950 presso la Scuola Superiore di Arte Applicata del Castello di Milano. Negli anni Cinquanta e Sessanta si è occupato di pubblicità ed illustrazione.



Mauro Berlanda
Sole di novembre, 2006
acrilico su tavola, 76x76



Aurelio Drago
The heart and the brain, 2003
acrilico su tela, 100x120

Fabbro Moreno

La scomposizione dell'immagine, estrapolarla dal suo contesto e ricontestualizzarla all'interno di un impaginato prevalentemente concettuale, sembra essere la strada prediletta dell'artista. Ritagli di una quotidianità vista lungo i muri delle strade, ai bordi del marciapiede, nel paesaggio urbano e in quello campestre. Tutto concorre a formare questi pannelli, specchi fedeli di un attimo fuggente, di uno stato d'animo che danno un appagamento ed una visione diversa delle cose in questo mondo unidimensionale. Si riallaccia alla grande tradizione della pop art italiana, di quella che ha fatto dell'icona lo strumento di denuncia contro una società sempre più preconfezionata. Moreno Fabbro per mostrare questo suo pensiero e questo suo essere in questo mondo usa tutte le strade che l'arte, in senso generale, offre: musica, pittura, scultura, graffiti. Ma è forse in queste opere "storiche" che trova il mezzo comunicativo più adatto al suo pensiero e al fluire delle informazioni artistiche. Sembra quasi che la superficie dell'opera si accosti a quella del video: in entrambi si racconta una storia, si narra di accadimenti e di creazioni. Con una marcia in più nei lavori dell'artista: i soggetti sono studiati e scelti appositamente per esplicitare il proprio pensiero.

Nato a Venezia il 12 giugno 1966, residente ad Arco dove vive e lavora. Pittore autodidatta.

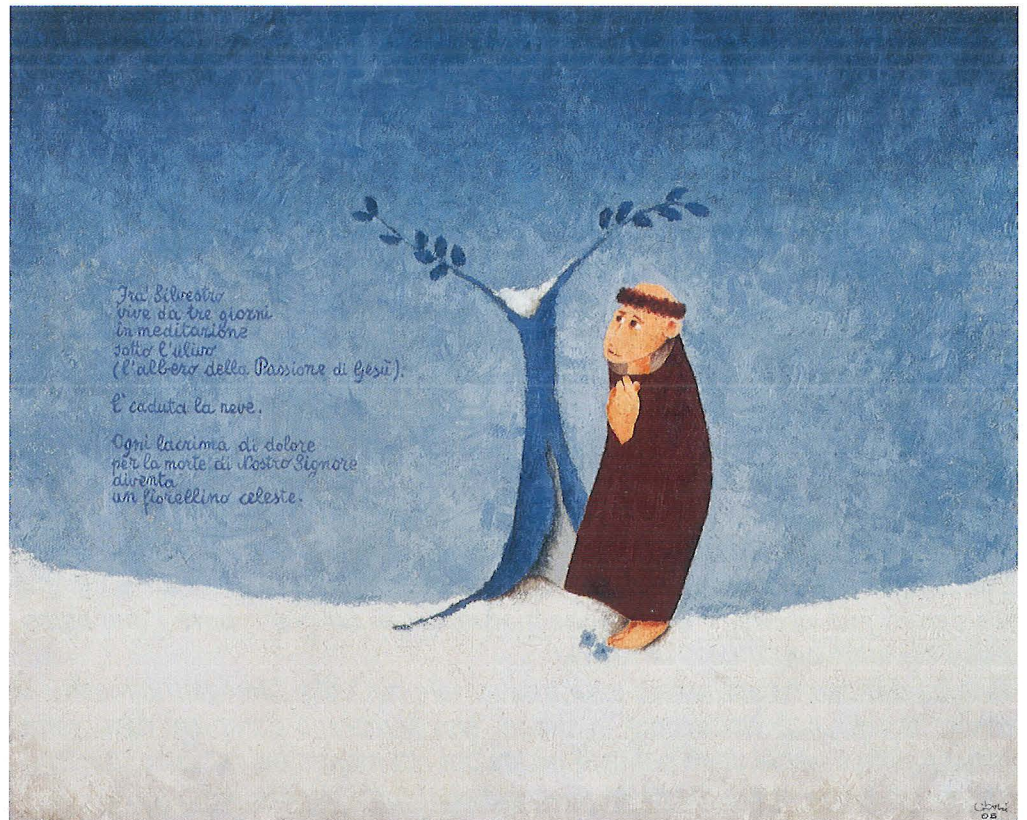
Moreno Fabbro
 Composizione, 2004
 acrilico su tavola, 100x70



Liboni Alfeno

Cultore del paesaggio, trova in questo la possibilità di esplicitare i propri stati d'animo. Infatti il suo non è un figurativismo illustrativo. Piuttosto è sempre un'interpretazione di ciò che sta fuori di sé. Di un elemento che lo ha colpito, di cui è rimasto avvolto nelle spire, e che ha trovato in questa delicata presenza la possibilità di narrarsi. Talvolta i soggetti sono isolati da ogni contesto. Caduti sotto la lente dei sentimenti vivono isolati, spazialmente considerati come pianeti a sé stanti, vagano per l'universo autoriproducendosi nella loro apparente immobilità. Altre volte i soggetti raffigurati sembrano uscire da mondi sconosciuti, dalle nebbie del tempo: appaiono. Ce li troviamo di fronte sconvolgendo l'equilibrio temporale, mescolando diverse visioni. Lui arriva dove la maggior parte della gente si ferma: oltre le apparenze. Lì, l'equilibrio interiore si sviluppa fino a raggiungere la realtà e ad incorporarla, anzi fagocitarla dentro di sé. Allora si capiscono queste presenze evidenti in un mondo evanescente. Il suo stile figurativo è efficace perché riesce a raccontarci cosa si nasconde dietro i tremolii delle giornate assolate, dietro le nebbie del tempo, dietro l'angolo di casa nostra, della nostra quotidianità.

Nato a Fiesso (Rovigo) il 23 febbraio 1923. Vive e lavora a Dro. Si considera un artista dilettante "autentico". Inventore delle "Poesie da appendere", opera quasi sempre nel piccolo formato, coerente con il suo motto "fa cose semplici nel modo più semplice possibile".



Alfano Liboni
Frà Silvestro, 2005
olio su tavola, 80x70

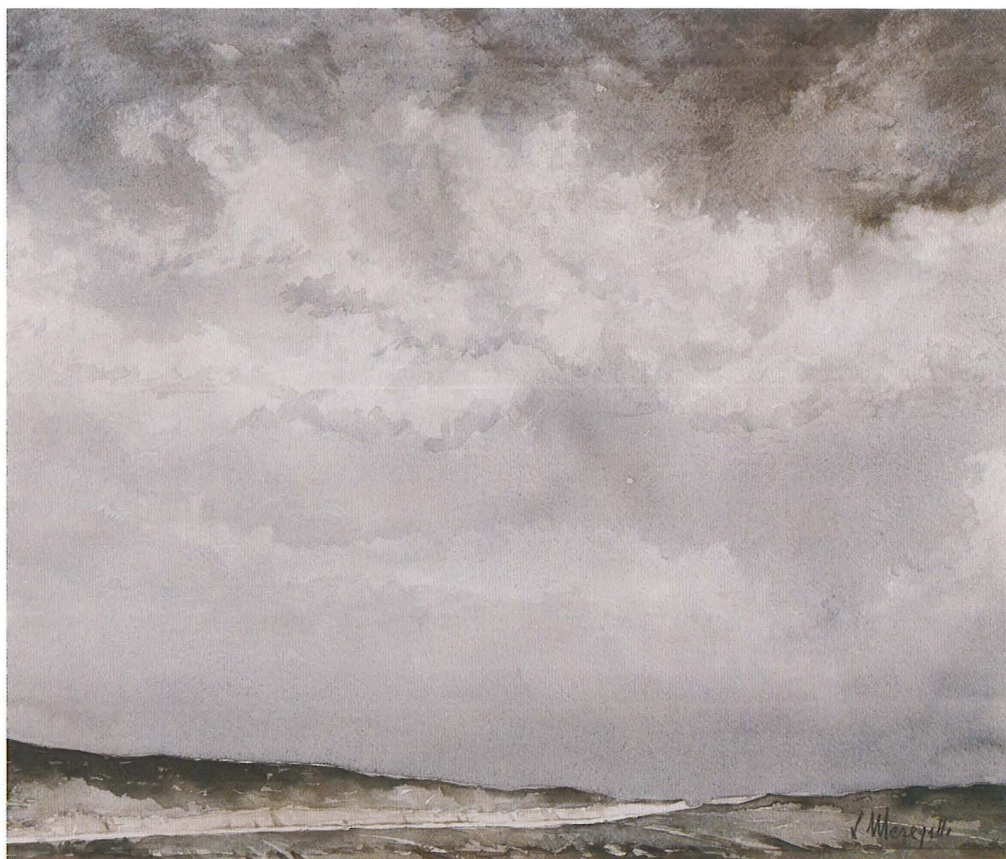
Meregalli Luigi

L'acqua, per sua nascita e vita, scorre, sfugge, non si fa prendere, non si fa circoscrivere. E quando si ferma muta mostrando all'occhio l'indeterminatezza e la vacuità del proprio esistere. Forse per questo suo statuto è sempre stata considerata sorgente di vita, mezzo di purificazione, centro di rigenerazione. E quando si accosta al colore il connubio è tra i più ardui. Pochi sanno controllare, seguirne l'indole, capire l'incognita dei confini che si fanno labili, confusi con l'orizzonte. Luigi Meregalli è maestro dell'acquerello. I suoi paesaggi, le sue figure, nascono dai delicati depositi del pennello sulla carta. I paesaggi, le figure, perdono così consistenza fisica per diventare presenze quasi fantasmatiche. Sono scenografie della vita catturate prima dalla mente che dall'occhio e da questa filtrato fino a diventare le opere che giorno dopo giorno vengono costruite dall'artista.

Ogni lavoro è un soffio vitale, complice la luce. Lo spettatore è lì, di fronte ma nello stesso tempo dentro l'opera. Ed essa è come un sogno ad occhi aperti. L'acqua stempera ogni frontiera, la rende permeabile. Si può entrare e ciò che sta dentro può uscire. Il tutto viene giocato su di un piano dove l'immaginazione coincide con il dato di realtà.

Tecnica difficile da assimilare e da frequentare ma Luigi Meregalli dimostra di essere a casa sua portandoci in mondi che sembrano cambiare ogni volta. Attualmente compie delle delicate incursioni nel mondo dell'acrilico utilizzando per comporre opere legate al paesaggio dal forte impatto emotivo.

Nato a Carate Brianza (Milano) nel 1946. Vive e lavora a Varone di Riva (Trento). Pittore autodidatta ha sperimentato nel corso degli anni le varie tecniche pittoriche perfezionandosi nell'acquerello. Negli anni '70 frequenta la Libera Accademia del Maestro Mariano Missaglia di Padova, dove approfondisce il disegno e la pittura. Si trasferisce a Riva del Garda e nel 1976 incontra Aroldo Pignattari ed entra a far parte del Gruppo Amici dell'Arte. Fa parte dell'A.I.A., Associazione Italiana Acquerellisti.



Meregalli Luigi
Cielo minaccioso, 2002
acquerello, 50x60

Attualmente gli iscritti al Gruppo Amici dell'Arte sono:

Adami Flaviano	Frizzi Fatturini Mirella
Albino Franco	Galsterer Johanna
Amoretti Luciana	Gobbi Sara
Arici Aldo	Gobbi Lorenza
Benamati Baroni Caterina	Guarino Sofia
Berardi Noemi	Liboni Alfeno
Berlanda Mauro	Malossini Enrico
Betta Barbara	Mattei Silvana
Betta Teresa	Mattei Nella
Bolognani Cornelia	Mazzola Renzo
Bonora Candido	Meregalli Luigi
Brighi Denise	Muelemborg Irmela
Bucci Giovanni	Pechlaner Ines
Calza Mirella	Perini Annamaria
Caron Gatti Alessandra	Rigo Caterina
Casagrande Gigliola	Santorum Anna
Cesani Lisetta	Santorum Michela
Colombo Carlo	Scaramucci Marina
Collini Angela	Sicheri Wilma
Crosina Laura	Strobel Franco
Delfini Alessandra	Tasin Livio
Drago Aurelio	Travella Elia
Fabbro Moreno	Turrini Gianni
Ferrario Sabrina	Zanolli Luigi

10,00

Finito di stampare
nel mese di novembre 2006
© 2006 GRAFICA 5 EDIZIONI, Arco (TN)

